

furono variazioni significative. Per quanto spinte da motivazioni varie, tuttavia per tutto il Duecento le *partes* si allontanarono di propria iniziativa dalla città, manifestando sempre — e per questo aspetto ci sembra possibile accogliere ed estendere un'altra affermazione di Heers — il rifiuto «di lasciarsi governare dagli avversari» e dunque il disconoscimento della loro legittimità⁸⁴. L'uscita, la secessione, costituì dunque un'azione complessa, per certi aspetti ritualizzata, volta non solo a fuggire, ma anche a rifiutare, anche simbolicamente, l'obbedienza, a raccogliere le forze in vista di una futura rivincita e del conseguente rientro, a promuovere dall'esterno la guerra contro il comune. La ritorsione ufficiale contro gli usciti, che intese contrastare con vigore, dall'alto di un'autorità pubblica, attraverso l'esclusione dalla cittadinanza, l'azione delegittimante rappresentata dalla secessione di un gruppo di cittadini, subì nel corso del tempo un'evoluzione più significativa poiché lungo il corso del Duecento si andarono allestendo e utilizzando nuovi strumenti e nuovi sistemi di legittimazione.

5. *Al di là delle partes: esclusione e cittadinanza*

Questo studio dell'esclusione politica è scaturito dunque dalla volontà di cogliere la definizione delle *partes* compiuta dai sistemi politici in cui queste si mossero. Questo progetto ha reso necessaria la distinzione tra pratica dell'uscita e esercizio della ritorsione, tramite la quale ciò che appariva come un fenomeno militare proprio della guerra civile si è rivelato come un processo conflittuale tra chi escludeva e chi era escluso. Questo rapporto dialettico è stato inquadrato in una prospettiva diacronica, censendo episodi precisamente collocati nello spazio e nel tempo, comparandoli a episodi simili e contemporanei, e infine traendone considerazioni di natura più generale. Nel corso del censimento di questi episodi sono tuttavia emersi elementi che hanno fatto apparire la definizione della *pars* come un punto di vista più limitato di quanto non era sembrato in principio. Al termine del lavoro le grandi esclusioni tardoduecentesche, quelle che coinvolsero migliaia di individui, che sembravano in principio semplicemente momenti della definizione della *pars* compiuta dai regimi comunali, sono apparse come il culmine di altri processi: l'invenzione di un tipo nuovo, caratteristicamente comunale, di reato politico e l'allestimento di procedure tese al censimento individuale della popolazione politicamente attiva della

⁸⁴ Heers, *L'Esilio la vita politica e la Società*, p. 33.

città — complessivamente, quindi, come momenti di una più ampia ridefinizione della cittadinanza.

La lettura dei dispositivi di condanna dei nemici politici allestiti tra fine XII e inizio XIV secolo mostrava una lunga preistoria della nozione di delitto politico. Alla fine del XII si identificava ancora nella *iusdictio* la sfera del potere più importante e più bisognosa di protezione, e solo chi metteva in dubbio questa capacità del comune subiva i provvedimenti più gravi e carichi di significato politico, come il bando. Un secolo dopo, la componente dell'autorità considerata a rischio e dunque protetta attraverso le pene più significative era divenuta quella dell'appoggio attivo alla linea politica seguita dal governo e alla rete di schieramenti cui il governo aderiva. Questa trasformazione non era avvenuta tramite la semplice sostituzione di alcune leggi ad altre, ma attraverso l'evoluzione e il consolidamento di un ordinamento giuridico sempre più articolato, che all'inizio si sostanzialmente si fondava soprattutto in singole delibere e alla fine si fondava su sistemi complessi di gerarchie tra le fonti dello *ius proprium*, all'interno delle quali l'attacco al comune nelle sue varie forme era configurato in diverse fattispecie criminose.

L'evoluzione dell'idea di delitto politico si rivela dunque connessa a quella delle scritture attraverso cui fu definito, collegata a sua volta alla più generale evoluzione dei documenti che il potere comunale produsse per affermare le proprie istanze politiche. Nella stessa direzione in cui, come segnala Paolo Grossi, a partire dal XII secolo, si muoveva la costruzione di un «laboratorio sapienziale» per contemperare e riportare a unità i molti diritti esistenti^{84bis}, ebbe anche luogo il movimento che fissò nelle codificazioni statutarie le consuetudini cittadine e avviò il processo della loro continua *reformatio*; e, con esso, anche lo sforzo di rendere verificabili (ed eventualmente contestabili) i diritti di alcuni gruppi sociali e di alcuni individui, attraverso il ricorso a tecniche sempre più analitiche di registrazione amministrativa degli atti e dei nomi da parte non solo del comune ma anche delle organizzazioni che si muovevano al suo interno, prime tra tutte quelle popolari. Così, nel campo dell'esclusione, attraverso numerosi passaggi, si passò dalla scrittura dei primi atti di bando giudiziario, redatti nel XII ancora su carte sciolte, alla redazione di registri processuali, registri amministrativi ed enormi liste di proscrizione, fondamento a loro volta per la creazione di un numero potenzialmente infinito di elenchi che da queste liste derivavano.

Presi insieme, lo studio del controllo giuridico e quello del controllo amministrativo della popolazione politicamente attiva concorrono a formare

^{84bis} Grossi, *L'ordine giuridico medievale*.

una nuova possibilità per accedere alla nozione di cittadinanza in età comunale. Gli studi che hanno affrontato questo tema, quando non hanno costituito semplici compilazioni di diversi statuti cittadini nella prospettiva di delineare un'unica immagine dei diritti e degli oneri legati allo *status* di cittadino, hanno spesso insistito sul momento di ingresso nella cittadinanza al fine di vedere questa nozione all'opera. In questa ottica sono stati analizzati i patti di cittadinato e le inclusioni di immigrati del contado⁸⁵. Un approccio simile, benché speculare, lo offrono i meccanismi di esclusione che illuminano il momento di uscita dalla comunità dei *cives*. La più recente e illuminante sintesi sulla cittadinanza comunale prevede esplicitamente questa possibilità metodologica⁸⁶, ed è tenendo conto di un simile spunto che vanno lette le pagine che seguono.

6. La struttura di questo libro

L'ampiezza del tema ha imposto una drastica riduzione degli apparati bibliografici, che sono stati limitati all'indispensabile, e una selezione preliminare delle fonti^{86bis}. Lo spettro potenzialmente infinito di scritture utili è stato così brutalmente ristretto a tre tipologie: patti intercittadini, statuti e fonti amministrative. Le prime due, le uniche per le quali si può disporre di un consistente *corpus* a stampa, sono state analizzate per condurre l'analisi comparativa condotta nei capitoli II-V e XI. Le fonti amministrative inedite, relative all'esclusione di una parte, hanno invece costituito la base su cui si è svolta l'analisi del caso assunto come centrale in questo libro, quello bolognese, analizzato nei capitoli VI-X. La centralità di Bologna ha in una certa misura condizionato la scelta delle città, per molti versi ingiustificata, su cui è stata compiuta la comparazione: maggiore attenzione si è prestata all'area emiliana, veneta, lombarda e toscana, più fuggevolmente sono state considerate aree come il Piemonte o la Romagna signorile, mentre non è stata presa in esame l'area laziale-umbro-marchigiana.

Quanto ai limiti cronologici, si è optato per una scansione diacronica fondata su intervalli corrispondenti a una generazione, pur nella consape-

⁸⁵ Bowsky, *Cives Silvestres*; Reisenberg, *Citizenship at Law in Late Medioeval Italy*; Quaglion, *The legal Definition of Citizenship*.

⁸⁶ Costa, *Civitas*. Tra gli altri studi dedicati alla cittadinanza comunale vanno segnalati Bizzarri, *Ricerche sul diritto di cittadinanza*, Cortese, *Cittadinanza (diritto intermedio)*; Ullmann, *The Individual and Society in the Middle Ages*; Bowsky, *Medioeval Citizenship*.

^{86bis} Nelle trascrizioni da edizioni si è mantenuto il testo così come si presentava. In quelle da testi inediti il corsivo segnala i miei interventi, ed è seguito dalla lezione del manoscritto tra parentesi tonde. Le parentesi quadre indicano le integrazioni di testo mancante per guasto meccanico.

volezza dell'arbitrarietà connessa all'uso di tale strumento di computo degli anni. Sulla base di impressioni ricavate dalla consultazione delle fonti bolognesi si è postulato che le grandi esclusioni tardoduecentesche furono vissute da individui ascrivibili a due generazioni: i padri, nati attorno al 1230 e affacciatisi alla politica negli anni Cinquanta e i figli, nati attorno al 1260 e venuti alla ribalta nei consigli agli anni Ottanta. Del modo in cui queste due generazioni vissero la fase tardoduecentesca dell'esclusione trattano i capitoli centrali, che vanno dal V (dedicato a una descrizione comparativa) al IX (dedicato come i tre che lo precedono a Bologna).

A partire da questo postulato arbitrario, ma utile, si è cercato, nei tre prossimi capitoli (II-IV) di rendere conto della formazione del sistema dell'esclusione due-trecentesco analizzando le specificità che caratterizzarono le tre generazioni precedenti a quelle appena menzionate: gli individui nati attorno al 1140, i loro figli, nati attorno al 1170, e i loro nipoti, nati attorno al 1200. In ognuno di questi capitoli lo schema seguito è lo stesso: analisi della documentazione bolognese, comparazione con le altre città, ritorno alla documentazione di Bologna. I capitoli successivi (X e XI), cui tiene dietro un capitolo conclusivo, sono dedicati all'eredità dell'esclusione tardoduecentesca e passano rapidamente in rassegna le fonti (rispettivamente bolognesi e italiane) prodotte dall'ultima generazione che visse le grandi esclusioni, quella che attorno agli anni Novanta entrò nella vita politica e trovò l'esclusione a giocarvi un ruolo determinante.

7. Ringraziamenti

Questo libro raccoglie il lavoro di dieci anni, vissuti a contatto con molte persone che in modi e momenti diversi hanno contribuito alla sua realizzazione. Tra loro, Tiziana di Zio, Massimo Giansante, Giorgio Marcon e Isabella Zanni Rosiello mi hanno aperto le porte dell'Archivio di Stato di Bologna. Con Gian Mario Cao, Marco Folin, Tiziana Lazzari, Sara Menzinger e Marino Zabbia ho discusso alcuni degli argomenti trattati. Enrico Artifoni, Jean-Claude Marie Vigueur e Antonio Ivan Pini, che non lo ha visto realizzato, ne hanno letto varie stesure e sono stati generosi con le loro osservazioni. Massimo Montanari ne ha permesso la pubblicazione. Gilmo Arnaldi, che nel corso di un seminario universitario mi aveva fatto conoscere l'esclusione politica, da ultimo, con pazienza e benevolenza, ha voluto immergersi nella lettura del manoscritto, domandolo e rendendolo migliore. Massimo Vallerani mi ha aiutato molto. Senza di lui la scrittura di queste pagine non sarebbe neppure cominciata. Caterina ha fatto sì che continuasse, Nico che finisse.